

UN SAGGIO DI STEFANO VERDINO PUBBLICATO DA ARAGNO

## Quanto scrivevano gli utraconservatori illustri

Dal padre di Leopardi a Remigio Zena, i protagonisti italiani nell'età della Restaurazione

GIUSEPPE MARCENARO

CONTIPI del genere, "caratteri" di un cartellone teatral-storico, la rappresentazione è assicurata. La messa in scena si deve a un entusiasmante volume di Stefano Verdino, "La buona causa. Storia e voci della Reazione in Italia" (Nino Aragno, 694 pagine, 40 euro).

I tipi evocati sono una bella combriccola di personaggi individuabili come "reazionari", gente cui non andava bene niente di quanto stava accadendo loro intorno.

Il termine reazionario entrò nell'uso a partire dalla caduta di Napoleone per indicare quelle frange ultraconservatrici che, nel clima della Restaurazione, avrebbero desiderato riportare l'Europa all'*ancien régime*, contrastando qualsiasi spinta al progresso, in ambito culturale e civile. Ed erano ben certi, questi personaggi, votati a propalare le loro idee: l'uomo non può cambiare a suo piacimento l'ordine delle cose. Il potere non è creazione umana ma divina.

Verdino scatta una "fotografia" di "illuminati", mettendo in posa una bella genia di primattori come Joseph de Maistre, Louis de Bonald, Juan Donoso Cortés, Luigi Taparelli d'Azeglio e Monaldo Leopardi, padre di Giacomo. Tutta gente capace di disquisire sulle storture del mondo e sui necessari castighi comminati da un Cielo furibondo a causa delle male-

fatte compiute da tralignanti l'ordine divino.

Questa bella compagnia era anche di superbi grafomani. Una produzione editoriale dilagante che è arrivata a noi con la sua specificità: una vera e propria categoria letteraria che si è portati a esplorare con interessata ironia, quando non con sarcasmo. Al limite della "sperimentazione letteraria", le opere di questi originali scrittori assomigliano a prove d'avanguardia, almeno nelle loro strutture linguistiche e, per gli argomenti che trattano, somiglianti a grovigli fuori del tempo. I superbi reazionari dovevano immaginarsi di essere affini a quei beati che davano luogo a un inedito quadro di sostenitori della cosiddetta "buona causa", nei più diversi registri, con varie tipologie di scrittura: saggi, orazioni, lettere, dialoghi, narrazioni, versi, libretti d'opera, articoli di giornale, eccetera.

E conosciamoli un poco alcuni di questi autori che, riesumati e portati all'onore del mondo da Stefano Verdino, non sono riusciti, salvo casi trattati in note a piè di pagina, a infilarsi in nessuna storia letteraria.

Alfonso Muzzarelli, uno strenuo polemista contro i Lumi, travolto nel turbine napoleonico. Gesuita, avrebbe magari potuto sortire anche un poeta di qualche interesse. Un altro, Giovanni Marchetti, "instancabile atleta della religione" che dalle colonne del "Giornale ecclesiastico" vibra le sue

invettive contro il montante giansenismo. Lorenzo Ignazio Thjulen, campione della controrivoluzione; Prospero Tonso, noto come predicatore, molto richiesto per i quaresimali in varie città e corti d'Italia. Giuseppe Carpani, milanese, suddito fedelissimo degli Asburgo. Il Carpani è reso "celebre" dal fatto che il suo saggio musicale "Le Haydine" fosse clamorosamente plagiato da Stendhal che, accusato del misfatto, si difese dicendo che senza la sua copiatura, Carpani non sarebbe stato nulla. Inoltre il cardinale Luigi Lambruschini, la cui visione del mondo si ancorava al più efferato dogmatismo in religione e all'assolutismo in politica: "Il liberalismo non parla che di carità e intanto getta gli uomini nella miseria e nell'infelicità". Scrisse invettive letterarie che arrivarono a prendersela fin con Dante. E poi Antonio Bresciani, Giovanni Bosco e Giuseppe Gioachino Belli che visse tra le contraddizioni dei suoi versi irriverenti in romanesco e il bisogno d'ordine e di ossequio.

L'età della Restaurazione andò affievolendosi con il tramonto del potere temporale. Diciamo nel 1870, alla "presa di Roma" da parte dei bersaglieri. E bisogna pur ricordarlo che a difesa della "fortezza papale" erano corsi fior di "reazionari" in abito da zuavo, tra cui stavano anche zelanti scrittori, pronti a difendere la causa con la spada e la penna come un tal genovese, Gaspare Invrea, in arte Remigio Zena.